

I pestati del G8: «Le telefonate? Solo una parte dell'orrore»

Paolo e Gabriele erano in piazza a Genova: «Non avevamo fatto nulla. Portati in caserma e massacrati dai carabinieri. Ma nessuno pagherà»

di **Maristella Iervasi**

GABRIELE G. clicca e riclicca quel tasto. Ascolta e riascolta su Internet l'audio delle telefonate dei poliziotti alla Questura, depositate al processo per le violenze del G8 di Genova. E scuote la testa: «Alcuni pezzi, certi frasari mi sono noti: è come se me li sentis-

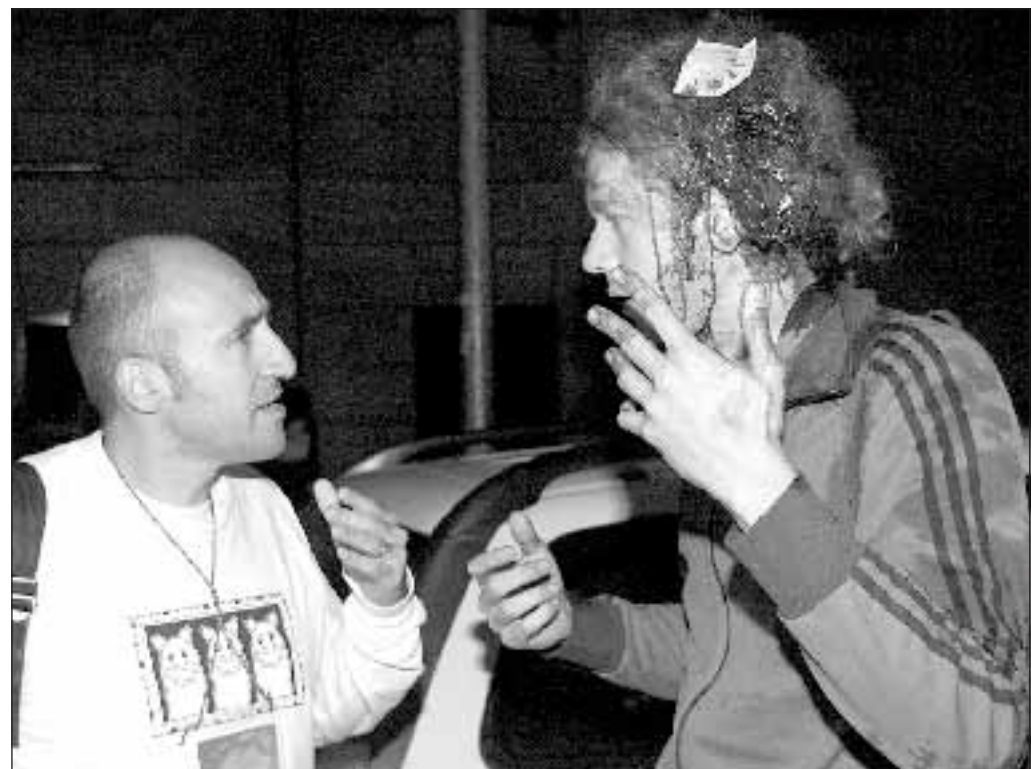
si ripetere ancora oggi addosso. Ma la realtà di quel che è accaduto a Genova non traspare più di tanto. Il clima in quei giorni di luglio - sottolinea - era davvero pesante». Gabriele nel 2001 si era appena diplomato e l'occasione di partecipare al G8 non voleva perderla. Così, tessero di Rifondazione a Palermo, parti in treno con loro. «Mi

Gabriele: «Ci hanno messo su un furgone. Dicevano "chiama la canna, li abbiamo tutti qui"»

ero equipaggiato bene - racconta - anfibio, giubbotto di salvataggio e gli occhiali della Fincantieri presi in prestito dal mio papà operaio». Aveva dormito allo stadio Carlini e la mattina dopo partecipò al corteo. «A metà corteo, quasi all'altezza di via Toleda mi ero staccato dal gruppo per vedere cosa accadeva in testa, dove i manifestanti avevano gli scudi in plexiglas. I carabinieri che erano di fronte non volevano che proseguissero oltre, loro invece avanzavano. Così ecco la prima carica e il fuggi-fuggi generale. Io non mi sono mischiato, ho cercato riparo in una traversa laterale. Ma era una strada senza uscita. C'era un ferito sanguinante e un'infermiera che lo medicava, mi chiese aiuto ed io mi fermai. Ma all'improvviso arrivò un carabiniere e mi prese: "Tu vieni con me", mi disse. Poi ne arrivarono altri, che urlavano: "Chi posso prendermi?". E nella lotteria la sorte cadde su Paolo F., impiegato di Pavia, arrivato al G8 di Genova solo per scattare qualche fotografia.

Hanno subito lo stesso girone dell'inferno Paolo e Gabriele, senza conoscersi. Entrambi vengano fatti salire su un furgone e lì comincia un saliscendi di uomini in divisa che sputa, li insulta, li picchia. Solo l'inizio di un calvario, «mentre una voce urlava in una ricetrasmittente: "Si aquilotto, chiama la canna. Li ho presi tutti io...". Poi le perquisizioni e i documenti. E per Gabriele le vessazioni diventano sempre più pesanti. «Sei un comunista di merda", mi dicevano - racconta il ragazzo -. Un "terrone comunista figlio di operai"... E giù botte e manganellate allo stomaco senza pietà. Avevano sul telefoni-

no "Faccetta nera" e si misero a cantarla in coro addosso a me». Storie di chi quei giorni di violenza li ha vissuti sulla propria pelle. Storie di chi è stato arrestato ingiustamente e ha denunciato l'Arma senza alcun esito. Come Paolo: «Non voglio dimenticare perché voglio verità e giustizia. La mia vicenda personale è stata archiviata e mi è stato negato il risarcimento per l'ingiusta detenzione di tre giorni. Ma vorrei che la Benemerita finisse sotto processo. Invece il battaglione Lombardia che mi arrestò e il comando della caserma provinciale Forte S. Giuliano dove io e tanti altri fummo pestati, in-



Un giovane militante del Genoa Social Forum ferito nella scuola Diaz. Foto di Luca Zennaro/Ansa

sultati e minacciati sono usciti indenni». Oggi Paolo ha 43 anni e fa parte del Comitato verità e giustizia per il G8. Nella carica di via Toleda-

de cercò una via di fuga, ma finì nella stessa stradina cieca di Gabriele. Racconta: «Un uomo in divisa continuava a ripetermi: "a te ti conosco, ti ho visto a Napoli...". Non ero un no-global, una tuta bianca. Ero vestito normalmente, di strano avevo solo un paio di occhiali da piscina». E dalle 14.20 di venerdì 20 luglio fino alla mezzanotte restò nelle mani della Benemerita. Poi in carcere a Pavia, fino al lunedì successivo. Il furgone con Paolo e Gabriele si ferma davanti alla questura per oltre un'ora. Dentro, vengono «butate» anche altre persone. Poi riparte in direzione della Fiera, dove «i miei testicoli assaggiarono il cuoio degli anfibii di un militare». Ma il racconto degli orrori non si ferma qui. «C'erano marascialli alla Fiera con il viso mascherato da passamontagna che ci minacciavano - racconta Gabriele. Eravamo ammanettati e ci dicevano: "Adesso vi facciamo la festa, vi mettiamo

in gabbia con i cani". Poi l'«ordine» di spostarsi alla caserma di Forte S. Giuliano, sede del comando provinciale dell'Arma che ricevette la visita di Fini e del responsabile della sicurezza Ascieto. «Ci sembrava una liberazione - conclude Paolo -. Invece... manganelli, sputi e pugni ad ogni passo nei corridoi. Fino al tormento di un uomo in abiti borghese, con tanto di orecchini e capelli lunghi lisci: ci segnava con le sue mani in faccia il segno della croce e mentre un suo amico ci teneva fermi, ci sferzava i pugni chiusi sulle tempie».

Paolo: «La mia vicenda è stata archiviata, ma mi sono fatto 3 giorni dentro. Voglio giustizia»

AVEVANO DETTO

Scajola



«Tutta colpa del movimento. È lì che vanno ricercate le responsabilità delle violenze e devastazioni»

Gasparri



«Non sarà mai possibile porre sullo stesso piano chi mette le città a fuoco e chi tutela la legalità»

Fini



«È vergognoso: sono stati rinviati a giudizio più poliziotti e carabinieri che teppisti e teppaglia varia»

«Roma città aperta rifiuta i fascisti»

Cittadini in corteo. La risposta al criminale raid squadristico contro gli spettatori di un concerto

di **Mariagrazia Gerina**

«MA DOVE andate, i fascisti stanno di là», si scaglia contro il servizio d'ordine (ribattezzato "gruppi di tutela") uno che vorrebbe staccarsi per andare a fronteggiare "i fascisti", ovvero alcune decine di militanti di Forza Nuova schierati davanti alla sezione di piazza Vescovio, deserta (è chiuso anche l'Excalibur, pub-riferimento della destra) e blindata da carabinieri e polizia che presidiano in massa ogni possibile accesso. Quando capisce che gli altri non gli danno retta, quello, che non

concepisce una manifestazione senza scontri, passa agli insulti: «Ho capito siete dei pacifisti». Il "gruppo di tutela", che all'inizio del corteo ha già fronteggiato un momento di tensione tra chi voleva arrivare più vicino a piazza Vescovio e chi no, si tiene il bizzarro improprio e resta a presidiare la via, mentre gli ultimi manifestanti rientrano verso Villa Ada, senza incidenti, dopo aver attraversato l'intero quartiere Salario - dove negli anni '70 lo scontro politico ha seminato morti - in corteo di protesta contro l'aggressione fascista avvenuta il 28 giugno a Villa Ada durante un concerto dell'Estate romana, costata due accoltellati. «Roma città aperta rifiuta i fascisti», recita lo striscione d'apertura. Dietro, i centri sociali raccolti nel-

la Rete Antifascista Metropolitana, i partigiani dell'Anpi che intonano «Bella ciao», lo striscione dell'Arci «antifascista» retto da donne. In tutto qualche migliaio di persone. «A questa città vogliamo dare un messaggio forte e chiaro», gridano dal megafono. «È il mio quartiere, il mio parco, vissuto dai cittadini, considero questa una protesta civile, perciò sono qui»,

Manifestazione pacifica, tensione solo quando alcuni fanno per andare a Piazza Vescovio

spiega Tana De Zulueta, senatrice dei Verdi. Oltre a lei, ci sono Elettra Deiana (Prc), alcuni consiglieri regionali e provinciali di Prc e Sd, un consigliere dei Ds (Foschi). «Pochini», lamenta Piero Bernocchi. «L'aggressione di Villa Ada ha un preciso colore e non è un caso isolato», spiega Paolo Beni presidente dell'Arci: «Alle istituzioni e alle forze dell'ordine diciamo che l'antifascismo non va messo in soffitta o lasciato alle forze più radicali». Il messaggio è chiaro. «È la prima volta che un corteo antifascista sfilava in questo quartiere per dire che non ci sono zone off-limits», spiega una portavoce della Rete Antifascista. Ma sul linguaggio qualche divergenza c'è. Una lotta striscionata che nel corteo si combatte a colpi di bomboletta. Uno passa e scri-

ve: «10, 100, 1000 Nassirya». E un altro cancella. «Scrivici almeno occupazioni», suggerisce un terzo. «Fascisti carogne, tornate nelle fogne», intonano alla testa del corteo i "duri e puri" che si sfogano linguisticamente. E una ragazza si gira dall'altra parte: «No, io 'sti cori non li riesco a cantare». Giovani donne con la bomboletta intanto cercano di lasciare il segno a modo loro. Scrivono in rosa: «10, 100, 1000 Acca Larenzia», che nessuno cancella. Vengono cancellate invece le scritte fasciste di cui è pieno il quartiere. Anche: «Paolo Di Nella Vive», il ragazzo di destra a cui Veltroni ha dedicato una via in segno di pacificazione. «Quale equidistanza, quale veltronismo, ora e sempre antifascismo», grida invece, dopo Villa Ada, il corteo.

Rifiuti, il «piano» Pansa: riaprire le cave sequestrate ai clan

Il neocommissario annuncia «dialogo» con i cittadini. Ma domani chiude «Difesa Grande»: resta aperto solo un sito

di **Massimiliano Amato**

Il passaggio da una gestione «hard» a una più «soft» è tutto in una frase che Alessandro Pansa si lascia scappare nel primo incontro con la stampa dopo l'ordinanza di Palazzo Chigi che lo ha nominato commissario per l'emergenza rifiuti in Campania. «Occorre ricreare un clima di fiducia nelle popolazioni che fino a oggi non c'è stato»: sembra una sconfessione netta dell'operato del suo predecessore e forse lo è. Ma chi lo conosce assicura che il prefetto di Napoli non rinuncerà al pugno di ferro, sia pure dissimulato nel classico guanto di velluto. Il suo piano sarà il piano di Guido Bertolaso, fondato sull'apertura di quattro discariche. «Adesso è aperto il sito di stoccaggio a Macchia Soprana, a Serre. A Savignano Irpino, nell'Avellinese, sono stati fatti già tutti gli accerta-

menti preliminari, in tempi brevi inizieranno i lavori. Un po' più indietro si è a Sant'Arcangelo Trimonte, nel Sannio. E poi c'è Terzigno, dove sono in corso gli ultimi accertamenti. Non sarà una discarica ma un processo di ricomposizione morfologica con la frazione organica stabilizzata». Facile a dirsi, un po' meno a farsi, viste le condizioni disastrose in cui versano i sei impianti di Cdr. Pansa non nasconde le difficoltà: «Il prodotto di cui disponiamo - spiega - non è vera e propria frazione organica stabilizzata, i rifiuti "umidi", ndr - non può essere certificata. L'Enea ha ricevuto l'incarico dal ministero dell'Ambiente di studiare il meccanismo per la trasformazione in fos». Nel frattempo, bisognerà evitare che la situazione precipiti e cercare di liberare vaste zone del napoletano dalla morsa della monnezza. Alle 15.30 di domani l'ultimo

compattatore varcherà i cancelli di Difesa Grande, in Irpinia. Da quel momento la Campania avrà a disposizione, per due mesi nella migliore delle ipotesi, solo la discarica di Lo Uttaro, che però serve la provincia di Caserta, e lo stoccaggio a Macchia Soprana, la cui capienza effettiva è un giallo. Per i tecnici interpellati da Bertolaso andrà incontro a rapida saturazione; per quelli del Ministero dell'Ambiente avrebbe l'autonomia necessaria per fronteggiare altri picchi d'emergenza. Pansa prende per buona questa seconda versione: «Il sito è in grado di ricevere fino a settembre, quando sarà pronta la discarica che ha una grossa capienza e ci porterà fino alla prossima primavera o estate». Ma in realtà sarebbe già al lavoro per individuare altri invasi da utilizzare in caso di necessità: su Macchia Soprana pende la spada

di Damocle di un ricorso presentato alla magistratura dal Comune di Postiglione, che paventa il disastro ambientale. Formalmente, il prefetto non ha competenza sull'apertura di nuove discariche: l'ordinanza di Palazzo Chigi assegna questa facoltà al Ministero dell'Ambiente. Ma il ritorno della Regione nella cabina di regia dell'emergenza spalanca al neo commissario uno scenario inedito. L'utilizzo delle cave abbandonate: a metà maggio, nel pieno della crisi, l'ente di Palazzo Santa Lucia ne mise a disposizione 104, Bertolaso le giudicò inadatte. Ventisei milioni di metri cubi in gran parte sottratti alla gestione della camorra: si potrebbero sistemare i cinque milioni ecoballe giacenti e tutta l'immondizia che si produce in sei anni, secondo una recente relazione tecnica. Pansa non lo dice, ma ci avrebbe già fatto più di un pensiero.

AGROPOLI

Benzaio ucciso dopo una rapina

Davide Pecora, benzaio di 64 anni, originario di Agropoli nel Salernitano, è stato ucciso nella serata di ieri a seguito di un tentativo di rapina nella stazione di benzina Ip sulla statale 267 che collega Agropoli con Castellabate (Salerno). Due persone armate e a volto coperto, a bordo di un ciclomotore, si sono avvicinate all'uomo nel tentativo di sottrargli il provento della giornata. All'improvviso, però, uno dei due rapinatori ha esploso più colpi di arma da fuoco uccidendo il benzaio. Non sono ancora chiare le dinamiche dell'accaduto, sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Agropoli.

Cittadini!

beni comuni e interessi privati, socialità e solitudini

dibattiti
spettacoli
conferenze
incontri
apertivi
cene e
molto altro
ancora

con il patrocinio di

Comune di Alessandria

Provincia di Alessandria

REGIONE PIEMONTE

Festa della Funzione Pubblica

Alessandria

07

12 > 14 LUGLIO

Villa Guerci, Parco Pittaluga, ex Cinema Moderno
email: info@citadini2007.it | www.citadini2007.it

FUNZIONE PUBBLICA
CGIL